

Presidente della giunta regionale sarà il comunista Bartolini, vice il socialista Benelli

Toscana, governerà la sinistra

Dopo due anni, Pci e Psi ancora insieme

La giunta sarà composta anche da un assessore socialdemocratico - La lista «verde» ha partecipato attivamente al confronto programmatico, ha espresso un giudizio positivo sul documento, ma ha deciso di non entrare a far parte dell'esecutivo

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Comunisti, socialisti e socialdemocratici governeranno la Regione Toscana. L'accordo programmatico e politico raggiunto tra i tre partiti, impegnati in un lungo confronto, sosterrà una giunta guidata dal comunista Gianfranco Bartolini, presidente uscente. Vice presidente sarà il socialista Paolo Benelli. Gli assessorati passano dagli 11 del precedente monocolore comunista a tredici. Otto assessori saranno comunisti, quattro socialisti e uno socialdemocratico. Nell'ultima seduta del consiglio regionale è stato già eletto il presidente dell'assemblea, il socialista Giacomo Maccheroni, affiancato, con voto unanime dei partiti democratici, da un ufficio composto da esponenti Dc, Pri, Pci e Dp.

«Questa intesa ci fa ripartire su nuove basi rispetto al punto di rottura che portò due anni fa al divorzio tra Pci e Psi», Giulio Quercini, segretario regionale comunista, ricorda il passato politico rilevando lo stretto e non contrastante con il clima attuale: clima di nuova collaborazione, di fiducia nei programmi, di organigrammi composti senza scontri traumatici e con molti elementi di innovazione.

nuncia il segretario regionale socialista Paolo Benelli, durante una conferenza stampa tenuta insieme al consigliere regionale socialdemocratico Claudio Carosi e al vice segretario nazionale del Pli, Raffaello Morelli — e mi ha dato un giudizio estremamente positivo sul nostro lavoro in Toscana, su come abbiamo operato per risolvere i nodi politici che la nostra realtà ci ha proposto...
Sia i comunisti che i partner socialisti e socialdemocratici sottolineano l'originalità della soluzione toscana rispetto alla realtà nazionale. Il quadro più complesso uscito dalle urne il 12 maggio si accompagna in questa regione ad una tradizione di rapporti tra le forze della sinistra, ad una apertura delle collaborazioni politiche che può conoscere le stagioni dell'asprezza polemica quanto quelle dello sforzo innovativo.

di governo, il liberale Morelli giudica positivamente (anche se il Pli non è presente nel consiglio regionale) la soluzione toscana, ponendo l'accento sulla centralità laica.
C'è insomma la netta impressione che l'accordo per la giunta regionale significhi un determinante passo avanti anche nei rapporti politici in altre realtà toscane, in primo luogo a Firenze. Lo hanno fatto capire gli stessi esponenti Pci, Psdi e Pli, sottolineando come l'accordo regionale sia un'intesa pilota che apre nuove prospettive politiche nel complesso dei rapporti politici in Toscana e nel capoluogo.
La mappa delle giunte toscane sta delineando una nuova, originale esperienza tra le forze politiche. Si sono già formalizzate significative conferme per le forze della sinistra, le amministrazioni comunali di Livorno, Pistoia, Prato, Arezzo, e proprio ieri è stato realizzato anche l'accordo per una giunta Pci-Psi a Grosseto. Nel capoluogo maremmano, benché i numeri non permettano un rovesciamento di fronte e l'istituzione del pentapartito, Pci e Psi hanno riconfermato il patto di alleanza fondandolo su una piattaforma programmatica. A dirigere la nuova giunta, composta da tre assessori del Pci e due del Psi, sarà il comunista Flavio Tattari-



Susanna Cressati

SARDEGNA

Nell'isola s'è affermato il programma autonomistico

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una regione riformata per dare concretezza all'idea dell'autonomia e per affrontare con più forza i grandi problemi dell'isola, primo fra tutti quello del lavoro. Per realizzare questo ambizioso programma è stato formato in Sardegna un nuovo governo regionale della sinistra, forte di un'ampia maggioranza consiliare, 51 seggi su 81. Ieri mattina il presidente Mario Melis l'ha presentato al Consiglio regionale, assieme alle dichiarazioni programmatiche che la giunta esprime da 5 assessori comunisti, 3 socialisti, 2 sardisti (più il pre-

sidente) 1 socialdemocratico e un tecnico di area repubblicana. Il voto di fiducia dovrebbe essere dato nella serata di domani, venerdì, a conclusione di una conferenza stampa e della struttura dell'esecutivo.
Le dichiarazioni programmatiche del presidente Melis riprendono e sviluppano, in 52 cartelle, i temi del confronto portato avanti in questi mesi dalle forze di sinistra, sardista e laica. Un programma concreto e al tempo stesso di ampio respiro, che si incentra, sostanzialmente, su tre ordini di questioni: la riforma e il potenziamento dell'autono-

mia, gli interventi per l'occupazione e le politiche di sviluppo; l'adozione del terzo piano di rinascita e i rapporti Stato-Regione.
Agli assessori comunisti spetterà la gestione di enti locali, industria, trasporti, agricoltura e sanità; al Psi, programmazione, turismo e pubblica istruzione; al Psdi, lavoro e affari generali; a un assessore socialdemocratico l'ambiente e a un tecnico di area repubblicana i lavori pubblici.
Stamane comincia al consiglio regionale il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. In ogni probabilità nella serata di domani si giungerà al voto di fiducia.

LIGURIA

La Dc non s'accontenta E ora alza il prezzo

GENOVA — I partiti dell'area governativa hanno varato ieri pomeriggio la prima fase dell'operazione fotocopia alla Regione Liguria. Dc, Psi, Pri, Pli e Psdi hanno raggiunto un accordo, valido nelle intenzioni per tutta la legislazione, per dare vita ad una giunta di pentapartito. L'intesa è su un documento che i cinque chiamano «programmatico», ma non sulle spartizioni degli assessorati: se ne riparerà a settembre. Rispetto alla precedente, la maggioranza pentapartito dovrà contare su due consiglieri in meno e sarà quindi più esposta all'instabilità; ma neppure il recentissimo scandalo della formazione professionale (che, oltre a numerosi funzionari di pentapartito, ha visto il nome di democristiano Giacomo Guasco) ha indotto a una più attenta riflessione sulla regolarità delle carte in mano al pentapartito.
Resta il fatto che l'intesa di ieri non ha

completamente soddisfatto le pretese della Dc, che voleva un accordo globale anche sulle giunte locali. Per il Comune di Genova, nonostante la disponibilità del Psi ad una verifica sull'«agibilità» del pentapartito, i giochi sembrano ancora aperti. «Verifica non significa accordo ha dichiarato ieri il segretario provinciale socialista Fabio Morchio, prima di partire per le ferie. Un conto è confermare il pentapartito in Regione dove già c'è, altro conto è accettare il ribaltamento della coalizione di sinistra in Comune, su cui noi diamo un giudizio positivo per il lavoro svolto e che, oltretutto, dispone di una maggioranza numericamente più ampia del pentapartito». Anche alla Spezia, dove si accartano le pressioni Dc per il ritiro fine all'alleanza di sinistra che governa da dieci anni, di direttivo socialista ha rivendicato l'autonomia di scelta e ha respinto le «ingerenze regionali».

MILANO

«A Milano il pentapartito nasce già carico di guai»
maturò nel '75 la giunta democratica. Non così è stato in questi mesi. La Dc non ha fatto altro che contrastare, senza altro proporre, il lavoro della giunta; i socialisti hanno speso solo giudizi positivi sul passato, repubblicani e liberali sono stati all'opposizione, ma su posizioni assai diverse.
«Il conto finale dice tuttavia pentapartito. Non è una sconfitta per il Pci?», «È una sconfitta per le forze progressiste, per la città. Si è interrotta una ricerca complessa che durava da dieci anni, talvolta con fatica, ma senza crisi. Milano vive una fase di grande trasformazione sociale ed economica, che reca inevitabili contraccolpi: intere categorie cambiano volto e peso sociale, trovare e mantenere lavoro è sempre più difficile. Ma questa è anche una città che ha fortemente radicati valori di solidarietà e giustizia. Un patrimonio che non è solo del movimento operaio, ma anche di quello cattolico e della tradizione municipalistica liberal democratica. Come combinare sviluppo e siffatti valori? Il pentapartito ha interrotto questa ricerca, ma il problema rimane».

A colloquio col segretario della federazione Pci, Luigi Corbani

«A Milano il pentapartito nasce già carico di guai»
maturò nel '75 la giunta democratica. Non così è stato in questi mesi. La Dc non ha fatto altro che contrastare, senza altro proporre, il lavoro della giunta; i socialisti hanno speso solo giudizi positivi sul passato, repubblicani e liberali sono stati all'opposizione, ma su posizioni assai diverse.
«Il conto finale dice tuttavia pentapartito. Non è una sconfitta per il Pci?», «È una sconfitta per le forze progressiste, per la città. Si è interrotta una ricerca complessa che durava da dieci anni, talvolta con fatica, ma senza crisi. Milano vive una fase di grande trasformazione sociale ed economica, che reca inevitabili contraccolpi: intere categorie cambiano volto e peso sociale, trovare e mantenere lavoro è sempre più difficile. Ma questa è anche una città che ha fortemente radicati valori di solidarietà e giustizia. Un patrimonio che non è solo del movimento operaio, ma anche di quello cattolico e della tradizione municipalistica liberal democratica. Come combinare sviluppo e siffatti valori? Il pentapartito ha interrotto questa ricerca, ma il problema rimane».

CITTÀ DEL VATICANO

«A Milano il pentapartito nasce già carico di guai»
maturò nel '75 la giunta democratica. Non così è stato in questi mesi. La Dc non ha fatto altro che contrastare, senza altro proporre, il lavoro della giunta; i socialisti hanno speso solo giudizi positivi sul passato, repubblicani e liberali sono stati all'opposizione, ma su posizioni assai diverse.
«Il conto finale dice tuttavia pentapartito. Non è una sconfitta per il Pci?», «È una sconfitta per le forze progressiste, per la città. Si è interrotta una ricerca complessa che durava da dieci anni, talvolta con fatica, ma senza crisi. Milano vive una fase di grande trasformazione sociale ed economica, che reca inevitabili contraccolpi: intere categorie cambiano volto e peso sociale, trovare e mantenere lavoro è sempre più difficile. Ma questa è anche una città che ha fortemente radicati valori di solidarietà e giustizia. Un patrimonio che non è solo del movimento operaio, ma anche di quello cattolico e della tradizione municipalistica liberal democratica. Come combinare sviluppo e siffatti valori? Il pentapartito ha interrotto questa ricerca, ma il problema rimane».

Il papa condanna l'apartheid. Oggi arriva in Africa

Parlando ieri in piazza San Pietro ha espresso il «ripudio convinto e totale» verso ogni forma di discriminazione razziale

ROMA — Alla vigilia della partenza per il suo terzo viaggio in Africa, Giovanni Paolo II ha salutato ieri mattina in piazza San Pietro 10.000 fedeli convenuti per l'udienza generale. Dopo aver manifestato una «cordiale esortazione» verso i popoli africani, il papa ha ricordato le sofferenze di milioni di persone sul continente colpite dalla fame, dalle guerre e dalla violenza. Ha quindi espresso una durissima condanna per il regime dell'apartheid in Sudafrica. «Il nostro ripudio verso ogni forma di discriminazione razziale — ha affermato il pontefice — è

convinto e totale: esso si fonda nella consapevolezza della dignità comune ad ogni uomo... A coloro che subiscono la violenza di tale disumana situazione esprimo sentimenti di affettuosa partecipazione e di sostegno».

CITTÀ DEL VATICANO — Con il terzo viaggio in Africa che intraprende stamane (i precedenti avvennero nel 1980 e nel 1982), Giovanni Paolo II si propone di consolidare la presenza crescente della Chiesa cattolica in un continente dove l'Islamismo ha registrato una continua espansione negli ultimi dieci anni.

me si fa, ma anche dei sostenitori a livello episcopale tra cui preme il cardinale nero Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa, ed il suo coadiutore, il vescovo T. Tshibangu.

Sudafrica, 4 neri uccisi a Durban

JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha compiuto ieri una perquisizione a Lenasia, vicino a Johannesburg nell'abitazione del segretario alla sanità dell'Organizzazione del popolo di Azania (Azapo) uno dei più importanti gruppi del regime più combattivo e ideologico. Sette agenti hanno perquisito la casa per un'ora e mezza, prelevando undici videocassette, un certo numero di libri ed una copia di un prontuario sanitario del movimento.

La beatificazione della prima suora nera a Kinshasa il 15 agosto, la partecipazione al 43° congresso eucaristico internazionale che per la prima volta si svolge in terra africana, a Nairobi, sono i momenti salienti di questo terzo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa dall'8 al 19 agosto. Sarà un'occasione per saggiare gli orientamenti, i problemi di questa Chiesa africana che da tempo reclama un Concilio per definire meglio il suo modo di essere e di operare in un continente in continua trasformazione ma anche contrassegnato da forti drammi sociali e politici come la fame e la sete ma anche la discriminazione razziale. Infine la visita in Marocco (qui i cattolici sono appena 109.000 su una popolazione di 11 milioni e mezzo di abitanti in larga maggioranza musulmani) è un'occasione per papa Wojtyla per rivolgersi al mondo islamico. È previsto anche un incontro con re Hassan nel palazzo reale.

Alceste Santini

Quante cariche di consolazione

Nei giorni scorsi abbiamo segnalato ai nostri elettori con quanta solerzia il ministro dell'Industria (il liberale Altissimo) il presidente della Regione lombarda (il democristiano Guzzetti) abbiano agito per nominare l'ex sindaco di Brescia, Boni, presidente della Camera di commercio. Lo zelo e la solerzia venivano spiegate dal «Corriere della sera» col fatto che Boni era elettoralmente molto forte e se non si ritrovava per lui una poltrona adeguata non sarebbe stato possibile nominare un altro democristiano sindaco. Siamo sempre in Lombardia, regione moderna e post-indu-

striale e lontana dai clientelismi meridionali. I nostri lettori sanno, perché ne abbiamo parlato sull'Unità, che a Mantova dove c'è una giunta di sinistra con sindaco il socialista Usvardi, è fermo per eleggere la nuova giunta perché il segretario del Psi, Bertazzoni, vuole fare il sindaco, costi quel che costi e Usvardi che non ha demeritato ed è un vecchio parlamentare socialista vi si

opponne, costi quel che costi. Il braccio di ferro non si è risolto e Martelli che di Mantova è deputato si destreggia come può. Ieri su Repubblica abbiamo letto un servizio di Franco Vernice che fa parlare i due protagonisti. Bertazzoni dice che Martelli gli ha dato ragione e aggiunge che il «comportamento di Usvardi non è piaciuto neppure ai nostri compagni ministri. Si vede che i compa-

gnati ministri hanno una superpensione sui comportamenti dei sindaci uscenti e sgraditi. Usvardi dice che il Bertazzoni va ripulendo: «Ho 50 anni e se non faccio il sindaco cosa faccio?». Bertazzoni ad un certo punto esclama: «Per Usvardi, comunque, potrebbe esserci un

posto alla direzione dell'Istituto luce». Un istituto pubblico viene quindi ancora una volta messo a disposizione di un candidato socialista che non rinuncia e anzi insiste per fare il sindaco. Ancora una volta, quindi, lo Stato viene usato per risolvere beghe interne dei partiti di governo. E ormai i dirigenti del pentapartito ne parlano sui giornali perché ritengono che le strutture statali siano loro proprietà. Il guaio è che questa concezione viene spacciata per moderna cultura di governo. Ma i vecchi feudatari avevano una concezione veramente più moderna dello Stato.

Giuseppe Ceretti